

## Le Nemesiache

Ogni donna che ha condiviso il percorso del gruppo storico femminista delle Nemesiache, iniziato nel 1968, quelle che se ne sono allontanate, persino molte tra quelle che non le hanno mai incontrate, avevano ed hanno nel cuore una parte da scoprire che è Nemesi, la femminilità originaria, l'indomita natura ribelle senza alcun limite. Questa fu l'immagine che le Nemesiache volevamo riprendere di sé stesse sin da quando Lina Mangiacapre/Nemesi fondò il collettivo a Napoli.

Uno dei motivi per cui il gruppo dura ancora sta proprio nel fatto che le Nemesiache si sono sempre differenziate da molti, se non tutti, gli altri gruppi o collettivi femministi nel non volere il potere ma nel desiderare che ciascuna donna scopra e riesca ad esprimere tutta la potenza (cosa ben diversa dal potere!) della propria interiorità, che ne liberi finalmente la forza e la bellezza. Inoltre il gruppo non si può quantificare: le Nemesiache sono una mitica ragnatela che si estende all'infinito... Vivranno anche oltre il gruppo storico napoletano perché essere "nemesiaca" è una dimensione, un modo di essere nel mondo per cui, anche se e dove non hanno e non avranno una visibilità quotidiana nel sociale, con la loro dimensione politica le donne/nemesiache sono e saranno presenti sempre nella vita di tutti i giorni e nelle relazioni di tutti i giorni.

Nel 1976 si ebbe a Napoli la prima Rassegna del Cinema Femminista. Lina Mangiacapre realizzò, insieme al gruppo, e diresse la Rassegna "L'Altro Sguardo", in contemporanea rispetto agli Incontri Internazionali del Cinema di Sorrento. All'interno di una 'istituzione', dunque, si svolsero tre mattinate in cui furono proiettati molti film di donne registe al cinema Filangieri di Napoli. Film italiani e stranieri. Successivamente l'evento fu portato avanti ininterrottamente per molti anni a Sorrento, sempre all'interno degli Incontri che vi si svolgevano. Con la loro Rassegna le Nemesiache attuarono un progetto di riappropriazione storica dell'immagine della donna. Prima in Europa, la manifestazione testimoniava la poliedricità storica, sociale, politica dell'immagine femminile e intendeva affermare la presenza dell'espressione della donna nel campo del cinema. Per le Nemesiache cinema femminista significa un cinema fatto da donne per le altre donne. Un cinema in cui si afferma sé stessa, la propria realtà, la propria storia. Un cinema che deve lottare sempre contro lo sfruttamento, l'uso, la deformazione, la commercializzazione, la riduzione dell'immagine della donna. Un cinema che non pone dei contrasti e delle valutazioni diverse tra professionismo e non professionismo. Un cinema fatto da donne che si pongono come soggetti di creazione ed elaborano un discorso su sé stesse con varie sfaccettature, compresa la volontà di impadronirsi delle tecniche per usare al femminile gli strumenti della comunicazione di massa ed artistica. Nei confronti del cinema, così come per il teatro, Lina Mangiacapre avvertiva il costante desiderio di far emergere l'impegno politico e le relazioni tra donne. In "Cinema al femminile 1" Nemesi tiene a chiarire che c'è differenza tra film di donne e film femministi. Questa differenza è importante come quella che può esistere tra la donna che, per quanto oppressa, cerca l'integrazione e l'adattamento al sistema dominante maschile e la donna in lotta in un movimento collettivo di donne per cambiare la propria condizione di oppressa e tutto il sistema di (sub)valori sessisti e razzisti esistenti. Quindi, un cinema fatto da donne che ripete una serie di schemi e di comportamenti esistenti nel cinema maschile, senza porsi il problema di decodificare, di denunciare tutta la falsificazione dell'immagine della donna, evidentemente non è un cinema femminista ed anzi continua a vedere in termini unici di una femminilità biologica definita. In questo senso non sorprendono dunque pellicole come Autocoscienza (1976) ma anche Le Sibille (1977) e Faust/Fausta (1991), tratto dal romanzo omonimo. Gli esperimenti, la visionarietà, la battaglia personale e politica si muovono sempre sul crinale interno/esterno nella totale libertà di linguaggi diversi. Nel film "Cenerella" ( soggetto,

sceneggiatura e regia: Lina Mangiacapre - Musiche originali: Nemesiache - Durata: 29') c'è la trasposizione filmica di un'antica tradizione orale partenopea. Fu ispirata dalla prima opera teatrale femminista in Italia dal titolo omonimo, realizzata dalle Nemesiache. In questa opera tra i vari personaggi femminili c'è la donna memoria, che resta nella storia di sangue e di sofferenza, di parto e di lacrime, la donna che muore e rinasce. Il termine media il ricordo fisico e la condanna storica. C'è Attannureta: la strega, la fata, termine della tradizione orale della favola, in cui rappresenta la dimensione femminile totale che vive solo in relazione a sé stessa, all'armonia, alle altre donne e che viene emarginata dalla storia della terra e dalle altre donne nel momento in cui si pongono in relazione al maschile e si scelgono nella storia di morte. Attannureta aiuta Cenerella, è la sua magia, la sua energia, la mette in guardia contro l'inganno storico dell'identificazione, dell'amore nel principe; Attannureta aspetterà e lotterà perché di nuovo possa vivere tra le donne. Perché Attannureta possa vivere tra le donne, tutte le donne devono diventare Attannureta. L'unità tra donne, la denuncia della storia dell'uomo come storia di morte; la realizzazione dell'unità attraverso la costruzione e la storicizzazione del diverso. Tutte le Cenerelle non moriranno se si uniranno nell'armonia e nella vita. Attannureta è l'impossibilità per la donna di vedere l'altra donna se si pone in relazione e dentro la cultura patriarcale maschile, Attannureta è tutta la dimensione culturale e storica, il particolare ricco di sfumature dell'ego e della personalità delle donne stravolte e strangolate dai ruoli e dai limiti in cui la visione maschile del cosmo ha confinato il femminile. Attannureta è la denuncia che il femminile è una dimensione ed una fonte di energia diversa che continua a vivere ed intende storicizzarsi.

Il lungo percorso politico, culturale, artistico delle Nemesiache e l'ampia produzione teatrale e cinematografica sono riportati nel sito [www.lenemesiache.it](http://www.lenemesiache.it) ma tra le ultime attività e manifestazioni che li riguardano è di particolare importanza ed interesse la Mostra organizzata ad Amsterdam: dal 23 ottobre 2020 al 17 marzo 2021 nello spazio artistico Rongwone, a cura di Giulia Damiani "From the Volcano to the Sea: the feminist group le Nemesiache in 1970s and 1980s Naples". La Mostra si sofferma sulla vasta produzione del gruppo tra film, performance e attivismo. Mentre la mitologia classica spesso conferma le relazioni patriarcali, le Nemesiache le hanno utilizzate per realizzare una trasformazione femminista. Nell'ambito della sua ricerca per *If I Can't Dance, I Don't Want to Be Part of Your Revolution*, la scrittrice, ricercatrice e drammaturga Giulia Damiani ha presentato il suo lavoro in corso alle attività del gruppo già nel 2019. Questa ricerca ha assunto una nuova forma nella mostra "Dal vulcano al mare". [From the volcano to the sea](#)

### **I film per SACRAE:**

**Le Sibille** - Del 1978 è il video "Le Sibille". Il film è un viaggio attraverso luoghi spazialmente vicini ma che diventano culturalmente irraggiungibili. Inizia con l'incontro in una casa, dove una anziana donna legge le carte, retaggio di una scienza ridotta a pochi elementi nel sapere del popolo. Dalla lettura delle carte si torna indietro, nella memoria di un tempo lontano, ormai ridotto dalla cultura ufficiale a mito o leggenda. La donna parla ed evoca un viaggio nello spazio. Il viaggio è a Cuma. Attraverso un rituale si apre il passato per denunciare la violenza storica subita dalle Donne/Sibille, dal territorio, in particolare Cuma e Napoli, tutto da rivivere attraverso i quattro elementi: Terra/Aria/Acqua/Fuoco. Le Metamorfosi, un diverso rapporto con il cosmo, con la morte, con il proprio corpo, con la natura e, alla fine del viaggio, la sentenza: *Sibille avanzano con occhi vitrei, tempesta, hanno profanato l'antro*. Infatti le donne sono adirate, sul sentiero della rivolta nel loro viaggio hanno ritrovato, attraverso il rapporto con l'altra donna, le tracce che si volevano

cancellare. Cuma deve tornare ad essere delle donne. Nella loro storia ci sono troppi buchi neri, sono state colonizzate, espropriate della loro cultura. Dunque, bisogna ritornare ad interrogare le Sibille.

**Follia come Poesia:** 1980 – Soggetto, sceneggiatura e regia di Lina Mangiacapre; musiche delle Nemesiache; durata 40 minuti; poesie di Silvia Plath

Il 28 ottobre 1977 alcuni collettivi femministi, tra cui le Nemesiache, occuparono la palazzina del C.A.P. (centro di addestramento professionale) e il 10 novembre ancora erano lì e stilarono un documento in cui ancora una volta si denunciava la mancanza e si chiedeva l'assegnazione di spazi politici per le donne, per tutte le donne, non intendendo escludere nessuna, neanche quelle dichiarate inferme di mente da psichiatri e non. Volevano un Centro Donna che comprendesse vari gruppi di lavoro: autocoscienza sulla salute, self – help, gruppo della creatività, gruppo della follia, gruppo per le dimesse del Frullone ed altre donne interessate, rivendicando la gestione economica del Centro. Un Centro con laboratorio di artigianato, con strutture adeguate per varie ricerche ecc. ecc. Il gruppo della follia era quello con il fine di trasformare la follia passiva, ossia l'espropriazione, la riduzione e la perdita di sé, in follia attiva, follia come lotta e affermazione di sé, della propria identità e delle proprie esigenze. L'esperienza presso la VI° Divisione Ospedale Psichiatrico Frullone di Napoli, di cui è testimonianza il Super 8 “Follia come poesia – Riprendiamoci il corpo/mare”. Di lì a poco, nel 1980, “Follia come Poesia”, film comprato dalla seconda Rete RAI TV, che andò in visione presso il Centro Simone de Beauvoir a Parigi. La lotta contro la Società Italiana di Psichiatria e l'occupazione al C.A.P. non erano quindi finite! Tutt'altro: le Nemesiache, il gruppo della Creatività e il gruppo donne Frullone organizzarono per l'1 ed il 2 aprile l'Assemblea dibattito “Organizziamo la lotta contro l'emarginazione delle donne. Portiamo avanti l'esperienza del C.A.P.” e la proiezione del film “Cenerella” di Nemesi nonché l'azione teatrale “Siamo tutte prigioniere politiche”.

**Didone non è morta** 1987 - Soggetto e sceneggiatura di Lina Mangiacapre e Adele Cambria; regia Lina Mangiacapre; collaborazione alla sceneggiatura Lucia Drudi Demby; fotografia: Antonio Modica (a.i.c.); montaggio Giuliano Mattioli; scenografia Vincenzo Sorrentino; costumi Consuelo Campone; musiche originali di Lina Mangiacapre; regia di Lina Mangiacapre. Interpreti: Daniela Silverio (Didone); Mauro Cruciano (Enea); Teresa De Blasio (Anna); organizzazione generale Romualdo Buzzanca – Produzione Coop. “Le Tre Ghinee” s.r.l.. -1987 Sponsor: Banco di Napoli; Azienda Autonoma Cura Soggiorno Turismo/Pozzuoli. Durata 90 minuti

Napoli e i Campi Flegrei diventano lo scenario in cui Didone, la fondatrice di Cartagine, ritorna alla vita per incontrare ancora una volta il suo grande amore, Enea, e perderlo insieme al suo sogno dell'unità di una civiltà mediterranea. In una dimensione surreale passato e presente si rincontrano in spazi e tempi paralleli. Dalla discoteca, all'incontro con la Sibilla, un viaggio all'Averno, una avventura che sfida ogni limite. Competitività, amore, potere e passione di cui il mare di Napoli e il fuoco dei Campi Flegrei sono elementi simbolici. Un'opera di particolare successo, presentata in vari festival tra cui ad Annecy in competizione, al festival di Tetouan in Marocco, al festival di Taormina, alla Rassegna di Sorrento e, unico film, sul tema “Didone ed Enea”, richiesta al convegno mondiale tenutosi alla Sorbonne Nouvelle di Parigi.

## Riflessioni su SACRAE

Già dalle informazioni sulla storia e la produzione del gruppo delle Nemesiache e su quelle relative ai tre film in programmazione in SACRAE, si possono evincere i legami e le assonanze tra la elaborazione e la produzione nemesiaca in genere e le ragioni stesse che hanno felicemente ispirato la rassegna nonché tra i nostri tre film selezionati rispetto alle altre opere presenti in rassegna. In particolare meritano una maggiore evidenza in tal senso il viaggio di Antonella Barina nei luoghi sacri del Mediterraneo, cercando tracce della Dea, delle sue origini in quanto donna e i segni della cultura anteriore al patriarcato. Infatti il collegamento è forte soprattutto in relazione alla rivisitazione del Mito, che Nemesi diceva aver rimesso al mondo, e che è in tutta la sua ricerca ed espressione artistica. Lina Mangiacapre volle restituire al Mito la vita, la linfa, perché riteneva che solo nell'attingere alle radici si possa prendere la forza per lottare e tale recupero delle origini è possibile ed auspicabile solo attraverso il riscatto del mito e della bellezza. Si deve vivere per la bellezza e la felicità, per la libertà: il recupero dell'armonia potrebbe far saltare i limiti, gli sfruttamenti, le deturpazioni del mondo. Nemesi affermava: "nell'andare oltre il tempo, verso il passato, si può trovare l'energia per proiettarsi nel futuro. Il Mito è sempre contemporaneo e muove le radici dei popoli. Non esiste una realtà senza Mito". Altro rilevante legame risulta evidente rispetto alla ricerca dell'identità femminile arcaica che è meta finale del lavoro dell'archeologa Maria Gimbutas, il cui libro "Il linguaggio della Dea" (1990 in Italia) è oggetto del compendio in rassegna. L'archeologa ha dimostrato in modo sistematico l'equilibrio simbolico delle antiche popolazioni europee che non conoscevano il culto della guerra. E che dire dell'Isola senza età? Raccolta di stralci poetici di autrici sconosciute psichiatrizzate, tratti da un quaderno trovato tra le rovine di un ospedale. In questo caso l'Ospedale del Mare del Lido di Venezia. Ovviamente il pensiero è andato subito all'esperienza delle Nemesiache all'Ospedale Frullone di Napoli (da cui il film Follia come Poesia).

Quanto al legame tra tutte, a come si collegano o come è possibile collegare i diversi piani, lodi e sventure della sacralità femminile ecc. è di valido aiuto la sintesi stessa che si legge nel sottotitolo: "Video e Benedizioni di Artiste Viaggiatrici Archeologhe Sciamane Poete Musiciste Ecc." che immediatamente illumina il filo/nastro comune non tradizionalmente rosso bensì arcobaleno dell'Arte al femminile, per il femminile, nel femminile ancestrale ma non solo. Tuttavia a tal proposito va detto che, dopo la lettura delle varie opere selezionate per SACRAE, noi Nemesiache abbiamo pensato innanzitutto alla nostra Teresa Mangiacapra/Niobe, alla sua inesausta ricerca di alti, profondi, arcani luoghi dell'altrove, dell'origine, dell'arcano, del prima, dell'oltre. La sua grande spiritualità alimentava in lei una ambizione di livello elevatissimo quale quella di diventare ultra umana, arrivare a vivere esperienze di tipo soprannaturale, quelle di cui sono piene certe narrazioni di protagoniste/i o testimoni di eventi straordinari. La ricerca per arrivare a perfezionare fino al limite umano ed oltre tutte le presunte potenzialità e possibilità della mente e del corpo, fu una delle colonne sonore (e portanti!) della sua vita. Abbiamo subito ricordato con quale intensità e 'sacralità' fu ispirata nella descrizione e nelle sue espressioni creative, dall'esperienza vissuta in Tibet. Per immagini Niobe documentava sempre i suoi numerosi viaggi, in Oriente soprattutto, e tra i tanti reportage, particolarmente emozionante per lei fu proprio quello dedicato al Tibet, tant'è che sfociò nella splendida mostra «Vibrazioni su scale di differenze». Girando per il mondo Teresa ne ha sempre colto immagini di bellezza archeologica e naturalistica ma i viaggi più esaltanti li faceva quasi senza soluzione di continuità vivendo la sua arte e la sua dimensione più profonda dalle quali rientrava poi quasi come chi ritorni da esperienze extracorporee, per poi descriverle nel suo modo sognante ed 'angelico'. Praticava lo yoga, la meditazione trascendentale,

era fortemente ispirata da pratiche alternative dell'inconscio, contenenti i segreti, gli insegnamenti, le strategie, i rituali, gli obiettivi, i fini e le indicazioni dei mezzi per realizzarli e dava enorme importanza alla capacità di "fare fiabe", perché "fare fiabe" era per lei fare anima, uno stato meditativo, per chi narra e per chi ascolta, un viaggio interattivo, di ascolto profondo delle immagini e delle parole dell'anima. Era sensibile ai fenomeni paranormali ed alla parapsicologia, che, ultima nata tra le ben più illustri sorelle scienze, cresceva rapidamente e sembrava decisa a guadagnare terreno, recuperando in pochi decenni i millenni di svantaggio. Dopo il congresso di Utrecht del 1953, nel quale fu ufficialmente battezzata la neonata 'parapsicologia', i così detti fenomeni paranormali sono saliti al rango di oggetti di studio e di ricerca scientifica e si è finalmente ammesso che non tutto è spiegabile secondo leggi conosciute e fatte proprie da discipline scientifiche e scienze così dette umane ma che non per questo si debba negare l'esistenza di fatti e capacità insoliti e conturbanti che contraddicono in tutto o in parte i principi che la scienza ufficiale ritiene validi e l'esperienza quotidiana ci conferma. Tali, per esempio, la telepatia, la chiaroveggenza, la psicomedia, la precognizione, la psicocinesi ed altri ancora. La parapsicologia tende a risalire a "leggi" scientifiche attraverso l'esame e la ricerca sul gran numero di casi e di fatti un tempo definiti di magia e stregoneria. E' la lotta perenne tra il bene e il male in senso cosmico a generare tutte le cose e la fantasia dei popoli che ci hanno preceduto ha partorito demoni e mostruose creature da un lato, fate dolcissime ed angeli guerrieri dall'altro per esprimere diversamente la lotta fra l'energia positiva e creativa, che è nella spinta vitale, e l'energia negativa e distruttiva, che è nella pur necessaria spinta alla metamorfosi ed alla trasformazione della materia, attraverso l'invecchiamento, la malattia, la putrefazione, la morte. Se si riuscisse ad ascoltare in un massimo sforzo di auto concentrazione e di ricerca il sé in sé, a conoscere i propri poteri di ricezione e di trasmissione, il proprio potenziale di ascolto oltre il senso dell'udito, di visione oltre il senso della vista, di prensione oltre il senso del tatto e così via, faremmo tutte un grosso passo verso la conoscenza più profonda, più intima ed ancestrale delle cose, delle altre, del mondo, del passato e del futuro, dello spazio e del tempo. La realtà che viviamo ci distrae da tutto ciò e spesso siamo super stimolate/i all'uso dei sensi nelle forme normali e superficiali del vivere quotidiano e solo di tanto in tanto ci arrivano messaggi dal nostro mortificato potenziale energetico e conoscitivo attraverso il sogno, le intuizioni improvvisate, le sensazioni insolite e fortissime in relazione a luoghi, circostanze o persone, persino oggetti ma la cultura dominante ci condiziona al punto da farceli considerare casualità o coincidenze risibili.